

S. Co. Maggi Avogadro.



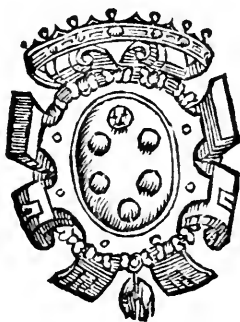


ORATIONE O VERO

DISCORSO DI M. GIOVAN
MARIA TARSIA.

FATTO NELL'ESSEQUIE DEL DIVINO
MICHELAGNOLO BVONARROTI.

Con alcuni Sonetti, e prose latine e
volgari di diuersi, circa il dispare-
re occorso tra gli Scultori,
e Pittori.



IN FIORENZA
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
MDLXIII.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES

THE DEPARTMENT OF CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

THE LABORATORY OF PHYSICAL CHEMISTRY

AL MOLTO MAGNIFICO E
VIRTUOSO M. AGNOLO

BRONZINI.

GIOVANNAMARIA TARSIA.



OL che l'humilta ui abbassa tanto quanto ui innalza la uirtu de i propii meriti , che homai sete uicino alle stelle : mi sarà lecito non tralasciare l'occasione che in mio fauore la fortuna mi porge , & che assicurato da questo commod approposito , mi deliberi , in proprie mani darui (non so come la chiamare altrimenti) questa mia, quali Oratione, o piu presto discorso, fatto per non stare otioso questi pochi giorni che mi auanzano : nelle magnifiche esequie, qual uoi, con il restante della Academia del Disegno , hauete fatto in honore , e della felice memoria, di chi n'era piu che meriteuole. Nè piglio questo assunto à proua , per fare à gara con que sufficienti che in questo genere , non solo tal cosa hanno scritto, ma per suaporare in parte, la gran'merauiglia che un'tale e, tanto magnifico spettacolo , non solo à me ma a tutti che l'hanno ueduto, letto, o sentito : ha causato, Quale se appreso al uostro uero giuditio non harà tutti quei debiti condimenti , o quelli propii sali , quali la ricerca ; ne con quella uaghezza comparirà, con cui le uostre bellissime pitture appariscano; e che l'amoreuolezza uostra in me desidera : non sia pero che impossibilità alcuna mi s'attrauerse , e che habbi forza di fare , che la non habbi à uenire nelle uostre mani industre (se non con la ricerca contezza) almeno piu che ripiena di quella nò piccola affettione, quale (come credo sappiate) ui ho portato molti, e molti anni, e porterò fin ch'io uiua . Perilche , uoi sendo tanto cortese, l'accetterete, non come cosa di tanto ualore che a un'gran'pezzo sia di sì gran'pregio, che ella possa satisfare al debito, quale in me hāno causato i uostri meriti, ma solo ui sarà in segno di uno schietto e uero amore che io ui porto . quale auuenga che non sia debito o pagamēto, non per questo si puo arrogare il nome del dono che sendo io gran'pezza fa tutto uostro, e, p tutto uostro cōpro, da il pregio de i meriti, che in uoi regnano, e, che iuridicamente m'hanno acquistato, non so, ne posso considerare in me cosa, che per natura o industria mi s'apparterga, che a uoi, come padrone, & principale creditore, nò sia debita. L'e uostra dunque. Nè per

altro ue la porgo, se non perche non ho ritrouato, à chi piu si conuenga. Perche non potendo la mia debole forza stare in punta di piedi à capo scoperto, e collo allungato, à fare cento fregagioni à questi pregni elefanti, a questi giganti smisurati, che si sdegnerebbono con li Alessandri degnare Aristotile, ò con li Artaxerxi, accettare le pugna piene di acqua del fiume: Mi uolto à uoi tanto benigno, affabile, e cortese, e non intendo però dire (benche io potessi) che io ui comandi che uoi la pigliate, ma si bene ui pregherrò (e non in uano) che quando harete tempo la leggiate. Sopporti uostra pazienza, se io ui molesto, per che senza di uoi, la farebbe come una bella donna sola in una bosaglia, e darebbe nelle mani di certi Momi, ma che dico Momi? douea piu presto dire inuidi, maligni, e che per altro nō sieno uenuti al mondo eccetto per lacerare su le pancacce ò oue si trouano, quelli spiriti che si affaticano, ò per beneficio, o per spasso di altrui. Non per questo ui persuado (perche ui fora di bisogno di essere uno Esculapio) à uoler sanare tutti i suoi mali, perche sarebbe impossibile, ma si bene à dire a tutti i uostri amici che sono intendenti, che per altro nō la mando in publico, eccetto per fare chiaro à ciascuno, & che io ui amo, con tutto il resto de i uirtuosi. Voglia mia buona fortuna che à maggior' uostro contento, io nō resti un Timeo Siculo, ò un' Callifane poeta. Di Fiorenza alli XXX. d'Agosto MDLXIIII.

ORATIONE DI M. GIOVANMARIA TARSIA. SOPRA L'ESSEQUIE DI MICHEL'AGNOLO BVONARROTI.

A GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.



HI biasimasse il pregio della virtù, e che sbigottito della fatica che si ricerca à conseguirla, piu presto l'hauesse in odio, non si potendo persuadere ella in se ritenesse tanto del diuino, che leuando l'huomo di terra il portasse glorioso sopra le stelle; si volti à me, & poscia considerando questo superbo, magnifico, & indicibile, spettacolo: ascolti quello che io diro di colui, che per giuditio de i piu, ne resta tanto meriteuole; e se egli non se n' in fiamma, e rinnegando se stesso a quella non si consacri: ò egli non e huomo, ò e non desidera il vero bene. Non veggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'essere corretta, che pigliarsi la virtù à scherzo. Troppo degni, troppo d'importanza sono i suoi valori. Io dunque à parole vi debbo lodare colui, quale voi con vostre sì dotte mani, ne i piani leggiadramente, e ne i simulacri hoggi con tanto artificio, appieno ci dimostrate. Perche mi resta nel'giuditio superfluo, il douerlou i dichiarare, sendo voi piu che certi, come egli per infino da i teneri anni, allettato dal propio Genio, e spronato dalla gloria del nome (stimolo in vero piu vtile d'ogni altro) si astenesse dalle inclinationi puerili, è contra il volere paterno, si desse in preda all' alte & marauigliose imprese, & in quelle con lodeuole ostinazione perscuerando tanto operasse: che à guisa di Palma da molti pesi, e contrasti combattuto alla fine il tutto superato, si drizzasse a vna forza ne l'aria, è tanto ad alto poggiasse, che egli arriuasse alla gran sedia, anzi alla piu che benigna stanza di quel gran Padre illustre, di quel vero Mecenate. Et in quella età, tanto appresso di sua mente amoreuole, sortisse gratia, che fatto di quello meriteuole, che hanno i giouineti di buona aspettatione, da quella meritamente ottenesse quei soliti commodi, già vsati di darli da sua rara magnificenza, à tutti coloro, iquali, ò vero fussero di già arriuati a qualche grado di vna degna lode, ò giudicati, che presto ci douessero peruenire. Che piu? egli per il parere di molti intendenti, superò i maestri. Delche accio meglio il potesse conseguire, trasanda le riches

zerubasi ogni quiete, priuasi della patria, niegaſi ogni amore uolezza, fino à che con affaiſſimi atti virtuosi non gli pare hauerſe acquiſtato uno abito eccellente (merce di cui) egli poſſa con ſpaſſo operare, tutto quello che al debito della uirtù ſua conueniſſe, accio ſopra ciaſcheduno poteſſe ottenere il titolo di uirtuoſo. E ſi come egli di uenuiſt' e, gratia auanza le vergini di Zeuſi, io foſſi nel dire ſimile alle ſue opere, e haneſſi ſufficienza, quãto egli hebbe eſperienza nelle coſe appartenenti alle ſue tre Arti; potrebbe auuenir' forſe, che ſoſtentato da tanta confidenza, è aiutato da vn' animo tale; mi forzerèi immodo parlarne, che non ſaria alcuno tanto ſtupido tra noi, che ſentendomi, non ſi riſentiſſe & inſiememente lodandolo, non ſi diſponeſſe ad immitarlo. Ma auanti che io con queſto legno fragile mi ingolſi per il mezzo del pelago delle quaſi ſue infinite lodi, è conoſcendolo piu che biſognoſo del fuor' voſtro, mi riuoltero all' aua freſca della grata cortesia di voi valoroſi Academici, à quella ſupplicando, che ſe per poca eſperienza del Nochiere male arriuato, raſentaſſe (il che è per douere eſſere) gli infa mi ſcogli della Acrocerannia: quella, (mercè di voi propitij) gli porga aiuto, & colcuſarlo di troppa amore uole uolunta, verſo d' uno che uiuo teneſſe in pregio, & coſi ammirate morto: lo riduca à porto piu tranquillo, ſe non con l' acquiſto di quelle merci, quali egli cercaua, almeno reſte ſicuro dalla furia delli Aquiloni, acciò nò ſia forzado gittare via quelle, quali egli nella partita, dalla natura ſi trouaua hauer' ſortito. Il che tanto piu facile mi ſtimo douer' ſuccedere, quanto io mi rendo certo, voi per ancora coſi caldo tenerlo ne i propij petti, che non coſi di leggieri, qualunque freddo uernale, lo debba raffreddare. Oltre che da vn' cuor' generoſo (che tali ſono i voſtri) non è rifiutato mai vn' picciol' dono, che offerto gli venga con humilta da vn' ſuo affettionato. Parlerouui dunque d' vn' nobile della voſtra patria, maeftro de i virtuosi, di cui ne' l' ſuo grado ſi poſſa dire, che non in altra maniera l' habbi honorata, che ſi faceſſero la ſua Roma gli Scipionni in Affrica, ò i Ceſari nella Gallia. Queſti vi riempie di ſpoglie opime, è vi arricchisce di pregiate ſalme, è vi abbelliſce di coſi eterni fregi, quali mai da voi ò da altrui, non ſol qui, ma in ogni altro loco pregiato ſi ſiano veduti. O quanto ſete lodenuoli à queſta gratitudine quale voi hora per cambio di ci' tanto cortefeſamente moſtrandouene. memori. ſenza molti comandamenti, ò forſe, ci dimoſtrate. O come è bello quel honore che non ci vien' dato in altro modo, che in queſto, & che noi godiamo ſenza ſentir' miſerie d' infelici? Io non vi vo nominare vn' Clodio ſacrilego, vn' Catilina ſeditioſo, vn' crudo Silla: anzi vn' Emilio, anzi vn' Catone, anzi vn' Tullio, tanto utili alla patria, vno che meritamente ſi fa lacrimare, vn' voſtro amiſiſſimo, vno che à tutti ha fatto parte de i ſuoi teſori, vno che annina & honora tutti gli honori che al preſente gli fate, vno che voi hora ricomperreſte

(e vor-

(e vorrebbe lo douere) col proprio sangue, il vostro Michelagnolo, il Buono arrotolo. il vostro Buono arrotolo dico. Colui mille volte vi replico, che impouerisce l'Arte, è sbigottisce la Natura, è rallegra i Cieli. A che hora seruiranno i diuersi marmi? à che la varietà de i colori? Da quai mane industri vsciranno, le gran' moli, i superbi ediftij, i sacri Tempi? E morta la speranza, il mondo langue, l'huomo si perde d'animo. Dimmi ò suprema Natura à che seruiranno le cose sopradette, per nostro uso da te produtte? Saranno herbe medicinali, ò pietre di degni valori, non esercitate dall'Arte. Dunque e tu ancora accompagna questi virtuosi Accademici nel pianto: poi che estinto è quel fiore che con tanti e diuersi odori, produceua i be' frutti, sotto delle uaghezze innumerabili, Ripensa bene che egli morendo, tutte le bell'arti chiusero gli occhi e ti furono impediti i mezzi per li quali faceui le opere tue perfette. Però mi uolto à voi e non senza gran' cagione, mosso dalla infinità delle sue uirtuti e delle cose fatte da lui, quali uoi in tante maniere, e così accortamente in questo marauiglioso apparato mostrate, e mi confido nella contezza che voi ne haue- te, e nella vostra bontà, pensando, che quando pur voi conoscerete, che io trapasserò molte cose per il gran' numero di esse, & che quelle che io ancor dirò, le dimostrerò assai minori di quello che elle sono, per la grandezza loro: mi dobbiate hauere per iscusato. Temo bene di non vi rim- frescare le piaghe giuste che non sono ancor ben salde se ben' paiono chiu- se da questa presente magnificenza, la quale (crediatemi) fa che tutti i luoghi la sentino, sendo homai ogni parte del mondo tocca, ò con viu- carte, ò con voci, da tanta insolita e straordinaria pompa per cui si rinno- uella la perdita che hanno fatto di lui, è della compassione che hanno di voi. Dirò con breuità alcune cose della virtù, e dell'honore suo figliuolo: Discorrendo però se il nostro Buonarrotolo ne resta così degno, come tanto degnamente mostrate.

PER esser' l'Anima nostra à guisa di vn' bel' giardino, ripieno di alberi fruttiferi e, diuersi, da iquali in noi si causano tante operazioni; parmi conueniente, (volendo attendere alla breuità) che andando noi con mode- stia per li suoi bellissimi ordini: solo à quelli attendiamo, che noi piu vedre- mo che facciano al nostro proposito. Doue senza molta diligenza ò fatica ci sen' offeriscono tre altissimi, tra i tanti. Quali e, per loro vaghezza e, fertilità meritamente ottengano il nome de i piu degni. Perche senza di questi non semo viui, non sensitui, non huomini. Questi sono, quelle tre po- tenze da le quali, tutto il nostro essere specifico si origina. Ma non sendo mio disegno parlar' della memoria la lasseremo, voltandoci alli altri dui l'uno de i quali è l'intelletto, e l'altro la volontà. E di questi diremo tanto,

che di rama, in rama come per vn'atta scala salendo; ci ritrouerremo al tronco dell' *Artè* doue gustando quiui de i suoi pomi vederemo, se in loro alloggia la virtù madre dell' honore. Quiui trouerremo che senza questi l'anima non sarebbe forma intellettiua e, doue per merito loro ella e vn' giardino, vn' vago paradiso diuerrebbe (sendone priua) vna selua inuia o vn' bosco spauentevole. Parlerò tanto piu dello intendere, quanto elli è maggiormente produttore della virtù, e con vno istesso viaggio meglio ci assicureremo cō ragioni di dire, quello che molti, è per pratica, e bassamente risuonano. Cio è che l' honore sia premio della virtù. Primieramente queste due piante furon dalle mani del primo motore poste in questa terra o tina, insieme generate, s'irochie perpetue, & indiuidue, Elle per essere spiritali non son misurate da tempo, e si ritrouano fuora d'ogni corruzione. ma si bene sono perpetue, non che immortali. Amansi di tal sorte, che ad ogni atto libero vnitamente si trouano. Libero dico, perche molte cose s'intendano, che non si vorrebbero. Queste due piante in vna medema primavera fioriscano, & hanno la state loro in vno istesso tempo, e ci danno i lor frutti maturi in vn' allegro settembre. Dunque scambievolmente si acconsentano, se gia non si attrauersasse loro vn' freddo borea, che le sfiorissi, e che i rami troncasse. Benche sono tanto possenti e di dura cortice, che ancora al grand' Euro ordinariamente (forse) potrebbero far resistenza. Potremo e, di piu meritamente chiamarle due Regine, come motrice di tutti i bei principij, che al nostro essere e, bene essere appartenghino. Quindi scaturiscono tutti i nostri disegni, e atti voluntarij. Questo vi dico io, per non essere tenuto al presente di ragionar' con voi o, di generatione, o di corruptione. come cose quali spesso fiate ci interuengano non intese o volute. Ma solo ristringendomi alli atti virtuosi, e liberi vi replico questi dui alberi essere dui principij di tutto quello che ragioneuolmente uogliamo, perche noi non operiamo per necessita di natura, massimamente quello che appartenga alla virtù: ilche non fanno le altre creature corporee, (lassando però qui di parlare delle intelligenze, e della prima causa libera da ogni bisogna) ci è forza riaffermare quello che si disse di sopra. Lo eleggere presuppone libertà. Concio sia che dal nostro intendimento, si causi il disio delle cose che noi uogliamo. Perche scegliendone noi una tra le tante che prima ci eran' confuse, poi fatte chiare pel discorso: la pigliamo per uno atto elicito o una resolutione, che causa la nostra uolunta. Quindi occorre, che l'intelletto attende al uero e, falso come altresì la uolunta, risguarda il bene o il male, ne molto adesso ci importi, qual' luna delle dua preceda, ma douendo noi far' gran uiaaggio, ci sarà abbastanza, il ricordarci, che in cosa reale, e creata non si troui processo in infinito, come anche nel moto. Ma che ci sia di necessita in una tra le piu, o uero nella prima
delle

delle due fermarci e à questa guisa sarà approposito (anzi bisogno) affermare l'intelletto precedere; non ci facendo difficoltà quello, che sò che in uoi ingegnosi combatte: che nulla s'intenda che non si uoglia, & che per contrario, nulla si desideri, che non s'intenda. Donde mi souuene di dirue, lo intendere esser' prima per origine, del uolere, e nò per prioranza di tempo, ma di natura. E à questo proposito ci agenola tale difficoltà l'ombra che spesso fiate causata ueggiamo da alcuno uirgulto, sopra de l'acqua. Perche egli nato sopra la riuu d'un fiume, da di se ombra, tutta uolta se bene egli la causa, non è mai senza. Il che non interuiene a una donna che dipoi generando un figliuolo, diuenta madre. Come anco si ragiona della pedata, nella poluere, e del piede. Dunque l'intelletto è quello, quale come principio del tutto serue al nostro proposito, e fauorisce la intention mia, quale altro non è che farui conoscere, con ogni chiarezza possibile, oue consista la uirtu, e se Michelagnuolo è stato uirtudioso. Di questo solo con uostra buona gratia dirò quattro parole, parendomi abbastanza hauer' parlato della uolunta.

Di gratia ò eleuati Academici, meco accostatemi al fido pedale di questo albero, ne in altra guisa lo abbracciate che si facesi Apollo la sua bella Daphne, mutata in uerde Lauro. Quindi pendano le lire, le penne, gli scettri, e tutte le preminenze che come cose appetibili e desiderabili uogliamo. Quindi forgano i mezzzi, gli strumenti, le belle uie, d'ogni arte. Delche ò in piedi, ò assisi sotto di quello, sopra il uago prato della consideratione. Contempliamo (se non così con ogni diligenza) al meno come ci sia concesso dalla breuità del tempo e, dalla mia picciolissima sufficienza, contempliamo dico, cinque ramora, le quali (per dir così) ci formarono le cinque dita della mano della Natura tutto quello che è andato, uerrà, o sta fermo. Quindi tutto il bello, l'utile il diletteuole e l'honesto ci prouiene. Questo arbore e di tre sorte, ma le due prime non sono in questo giardino, ma in cielo. La prima è l'intelletto diuino, atto puro che il tutto intende; non di scorre, fendoli ogni cosa presente non piglia il suo sapere dalle cose: intende ogni enunciabile, ogni fattibile, egli è per tutto è riempie ogni loco, fuora del tutto, non escluso. Ma non stiamo in tanta altura che non diuentassimo Iccari, o Fetonti. La seconda sorte di questa pianta ma piu spiritosa, e l'intelletto angelico, creato la quale produce ne i suoi rami la cognitione di tutte le cose create per specie congenite, ne mai è in potentia di imparare cose nuoue (parlando di questa cognitione) come ne anche i corpi celesti hanno potenza ad altro essere perche sono in atto. Ben' è uero che non sempre attualmente considera quello che ella fa. Ma per rispetto di quella cognitione che noi chiamiamo renelata, sono sempre in qualche parte disiosi di sapere sendo priui di molte cose (come ancora diciamo de i cieli

che in qualche parte aspettano essere illuminati dal sole. Questi non intende componendo o diuidendo, e perciò nel suo intendere, non ci può essere falsità. Ma qui vi prego che stiate attenti: perche lassando questi dua principali e tanto alti eleuati all'aria, voglio che consideriamo il terzo di assai minore bassezza, & che in quello speculando, ritrouiamo alcuno frutto, di cui, e con spasso, e con vtile, possiamo cibarci. Il nostro è quello che nel principio e chiamato per la sua imperfettione vna tauola rafa, cioè una cosa tutta potenza, non sendo in quella cosa dipinta e cō fatica va mendicando la scienza da tutte le cose, e per uia di discorso troua la verita di vna cosa scura, per mezzo, di vna chiara, a cui mancando vn senso, manca altresì vna scienza, impatronicesi dunque di molte cose occulte, per il lume naturale, e circa le cose altissime della natura, non fa altro che quello che fanno gli occhi deboli delli vcelli noturni. Ancora questi produce cinque gran'rami, da i quali non partendoui, presto, & con facilità trouerete il mio desiderio; quali sono di tanto valore che io per me, ne d'intenderli a pieno mi vanto, & benche intesi, narrarliui. Non ui muouete di gratia, anzi attenti con li orecchi dell'anima porgetemi tanta vdienza, che con mia satisfatione e nostrà, io resti sicuro cōtro à ogni pericolo che gli Austri ci apportassino, & che col scuotere i rami non gli sfiorissino, anzi gli sfrondassino, & impedisino quei pomi che loro in ogni parte producano. Il primo piu verso di noi sarà chiamato Prudenza. La quale è vno habito, che con ragione elegge il bene, e il male, da questo salendo al secondo, diremo qui essere i frutti della sapienza. Quale non è altro che la cognitione consumata e, perfetta nel sommo grado di tutte le cose, quale se sarà particolare, sia chiamata Arte, con cio sia che ogni perfetto artefice si chiama sauiro. Ma l'universale, qualifichera il Metaphisico, come quella che generalmente parla del tutto. Per il che bene diceua Homero. Gli Dei non bauer' fatto l'huomo solamente aratore o fabbro. State su l'ale accorti o Academici, e meco appoco, appoco salite al terzo, accio quieti da ogni dubbio, possiamo senza timore honorar' Michelagnolo come virtuoso. La scienza considera le virtu delli elementi, le nature delli animali, la ferocità delle bestie, la differenza de i virgulti, le radici delle herbe, e per infino tutto quello che è nascosto nelle viscere della terra. Questa è vno habito dimostratiuo o vero chelle cōchiusioni dimostrate, da principij primi, veri, immediati, piu manifesti, e auanti a gli altri. Questa non è di cose fattibili come l'arte, ne di cose contingenti, come la prudenza, ma di cose necessarie e, talmente necessarie che altrimenti non possono stare. Andiamo appoco appoco a la cima di questo verde lauro, ne ci spauenti questo quarto ramo tanto nodoso, folto, e quasi inestricabile. Qui sta la fatica. Questi per la souerchia quantita de i frutti e per la grandissima grauedine, pare che

*hor hora caschi. Chiamasi intelletto, Et ha similmente cinque rami tutti
 pieni di frutti quali hora udirete nominare. Chiamasi passiuo ò uirtu cogi-
 tatina, perche si debilita da qualche accidente di infirmità ò uero dalla ne-
 chiezza à questo è quello che separa da infantasmati: e conferisce tutte le co-
 se ò delectabili, ò nocive, ò spauentevoli. Il che propriamente è chiamato
 cogitatione & così resta senso interiore de l'anima. Il secondo ramo è l'in-
 telletto possibile, ò materiale, perche puo essere fatto ogni cosa, e puo in
 se riceuere come una materia tutte le forme. Il terzo sarà lo agente ò ue-
 ro il lume, perche illumina infantasmati offerti all'intelletto, come il so-
 le ò altra cosa i colori presentati alla vista. Il quarto sarà lo Adepto, per
 che si riuolta alle sostanze separate. El quinto sarà lo speculatiuo e, perfet-
 to, non risguardando cosa materiale, ma solo vno habito causato da i no-
 stri atti speculatiui e perfetti; i quali in questa maniera considerati sono
 chiamati virtuosi, tra i quali è l'arte, e la uirtu. La quale è vna dispositio-
 ne del perfetto all'ottimo, perche dispone l'intelletto a dire il uero. Ma las-
 sando questa consideratione ad altri, parleremo di lei. L'arte è vno habito
 che fa con ragioni le cose generabili e, contingenti, il principio delle quali
 è in colui che opera, e non nell'operato. Gustate di gratia questo primo
 frutto di questo quinto ramo, e diligentemente attendete, Qui è la vostra
 magione, di qui cauate ogni gloria, quindi togliete le frondi da hornarui-
 le teste. Tutto quello che con arte producete è sottoposto alla fortuna. La
 quale quini cominciera, doue la natura manchi. Pigliate lo aiuto che la
 medicina dà alle cose medicinali. Non uorrei però che con questa ragione
 assicurati, alcuni di noi si uolesino alzare sopra delli altri con dire di esser
 i piu degni, tra tanti. perche fabbricano in rame, bronzo, ò marmo. Que-
 sto sarebbe loro poca gloria, non hauendo ellino generato la materia la
 quale ancor ella con lunghezza di tempo si corrompe. L'arte sempre intē-
 de qualche bene nè riceue corruptione se nō da l'otio. Quindi adiuuene che
 il sauo Appelle diceua, che alcuna giornata nō passasse senza linea. Que-
 sta di piu è una uirtu intellettuale, sorella (per dir così) della natura. Nō
 dimeno non conuiene all'huomo come huomo, ma come tale, questa non ci
 fa buoni assolutamente, ma mediocri, Pittori, migliori Scultori, è ottimi
 Architetti, ella tra le cose utilisi annouera, auuenga che e, bene e, male
 usar' si possa, la onde uopo gli è della uirtu che indirizzi il suo uso in cose
 buone. Questa conformandosi à i sette pianeti celesti come primi artificia-
 ti dal primo e, supremo artefice: soccorre à sette neceffita, dalle quali l'huo-
 mo indiuersi tempi è astretto. Come ci ripareremo noi contro alla mala di
 dispositione de i tempi, se ella non hauesì trouato il uestire di tante manie-
 re; Come ci difenderemo dalle piogge; da il caldo, e freddo: se per uia di
 questo santo e, uirtuoso ramo, non hauesimo lo habitacolo che ci sostiene.*

rebbe uiui; se l'Agricoltura non fosse; chi ci sarebbe possessori attuali di quello che in terra, in acqua e, in aere ci fu dato nella nostra creatione; se questa con uiolenza di caccie diuerse non hauesse prouisto: ò come potremo, sendo impediti da qualche sinistro, o uero per maggior commodo come potremo dico, farci portare; se ella ne l'acqua, le navi diuerse, & interra, ò con animali ò con ruote non hauesse riparato? e come potremo noi mai medicarci e, liberi restare da tanti strabocchenoli humori: che in noi intante e uarie forme ci affligano, e spesso ci priuono di uita: se questo santo ramo non fosse; che con la medicina foccore? L'ultimo frutto di queste sette, sarà quello accorto lattouario, quel salutare, impiafro, quella benenda salubre; quale ella, con tante uie, e diuersi argomenti ci dimostra: per smorbare (per dir così) le infinite perturbationi dell'animo, le fastidiose cure, le atroce maninconie; E in qual modo? con la comica, Ioculatoria, theatrica, e finalmente con tutto quello che allegrezza ne apporta, ò a gli occhi, ò a gl'orechi. tra i quali rimedi si annouera la Musica, ma molto la musica, assai la scultura, assai la pittura. O che belle uiste, ò che grate prospettime ò che indicibili e uaghi oggetti ci causa ella, ò come attoniti e smarriti restiamo, anzi di pietra guardando le statue, anzi stupidi e fuor di noi, rimirando le pitture di tante contexze hornate, ricche di tanti affetti, e freigate di tante uaghe maniere. Di queste si adornano i grandi edifizij, le smisurate moli, i sacri tempi, per beneficio della architettura. Ne posso io immaginarmi che senza queste tre arti si possa in questo genere chiamare colui perfetto che ne mancassi, o se non con la pratica almeno col disegno e giuditio. Eccoci arriuati alla uostra Academia al uostro e mio Disegno.

Queste sono quelle tre principali corone, che io qui d'ogni intorno rimiro. Questi sono quelli triplici honori, che accolti in uno, fanno a costui grande ornamento. Di questi à honore suo, e, uostro parliamo. Queste tre arti à mio giuditio sono nel genere della uirtu manuale e nobile: come i termini che i methasifici chiamano trascendenti. Perche non si potendo fare alcuna cosa bene senza disegno ò misura, è forza che le proportioni, i colori, i modi, le parti tenghino ragione uol sede, in tutto quello, oue si opera. La onde la grandezza dell'Anima uestita dell'arte del disegno e de i suoi ualori impatroniti a si muoue come regina a scarpellare i cieli, a dar colore alle stelle, e à fabbricare la stanza della uirtu. Questa spinge col suo sapere la dotta mano dell'artefice per uigore di quello habito eccellente in supremo grado della sapienza onde opera tutto quel che ella vuole, seruendosi di tutti i membri, ma piu delle mani chiamate organi ò strumenti delli strumenti, Ella gli muoue secondo i belli simulacri, e le uaghe Idee, quali ella in se ritiene per uigore della eccellenza dell'intendere. Questa per essere forma, & sola forma sostantiale in tutto il composto; corrispondendo alla
diuer

diuerſita delli habiti che ritiene, e cagione principale di tanti belli e uarij effetti, che in uoi tutti, ma piu nel Buonarroto, rilucano. L' arteſce dunque piu o meno è di mandato buono e uirtuoſo, quanto piu ò meno ſi accoſta alla idea delle coſe aſtrate che ſoggiornano nel ſuo intelletto. Digratia perdonatemi, ſe ui parrà che io offenda coſtui e, uoi, col dirui che mai ſu alcuno che intutto & con ogni perfeſtione immitaſſe la coſa aſtratta nella ſua aſtratione. Perche ne manco ſara uero, che ne i Cigni, nè la neue, ottenghino quella ſomma bianchezza, che ſeparata conſideriamo per uigore & operatione dello intelletto. Sarà ſol' queſto abbaſtanza che alcuno ſia (come è ſtato coſtui, e come molti di uoi) che arriuera preſſo alle ſoglie, ma (crediatemi) mai entrerra à pieno nella ſtanza dell' arte. Onde auuerria che colui (per eſſer' queſto tanto raro, arduo, e difficile) che piu ſ' annicina al deſiato ſegno, ſarà ſtimato uirtuoſo, e degno di honore. Auuer tirete ancora che nè le noſtre Idee ſi aſſomigliano à quelle della gran' mète del primo Arteſce. Perche in quello ogni coſa è uita. Non ui penſate però che i bei ſimulacri nell' alta mente ponghino con ſua diuerſita alcuna compoſitione: ſendo ella ſempliciſſima e, atto puro. Perche ei non intende le coſe per diuerſe ſpecie come noi: ma conoſcendo la ſua eſſenza tutta: e come è conoſcibile, la conoſce ancora come, partecipabile dalle creature ſecondo alcuna ſimilitudine. Intendela dunque come immitabile, la quale, per eſſere una non genera diſtintione ò componimento. Quiui ſi troua no le Idee, perche il bene de l' ordine, è la coſa ottima che il filoſofo pone in tutto queſto uniuerso. Onde ci fa di biſogno di dire che in Dio ci ſieno tali ſimulacri per conſeruare un' tal decoro, Come anche ſi uede nella perfeſtione di un' capitano circa il ſuo eſercito. Sono dunque in lui, ſoſtanza; la bellezza iſteſſa, la uirtu, l' arte propria (per dir coſi) ma in noi accidenti. Non molto belle, nè tanto uestite dell' arte come ſi conuerria. Riſtringendoci dunque hora à queſto ſolo oggetto del' noſtro diſcorſo: Dico che egli è grande mente uirtuoſo non ſi diſcoſtando tanto dalla natura come quaſi la maggior' parte delli arteſci fanno; anzi accoſtandoſi alla pura e, uera cognitione del poſſibile dell' arte, fa in modo, che quaſi pareggia le coſe da lui fatte à quella bella ſimilitudine che dalla Natura hauena preſo, & egli ſ' era prepoſto. Il che diremo parlando à i piu intendenti, altro non eſſere che quello che diciamo coſi conſuſamente. La uirtu ò uero l' Arte, eſſere una buona diſpoſitione all' ottimo. Queſto ſi uede in molte ſue operationi, quali ſono, tanto e, ſi bene diſpoſte; che aſpirano all' ottimo che manca loro, che altro non e che la uita. Guardate le pitture ſue, conſiderate le ſculture: e direte che inſieme con gli edificij ſembrino cieli; animali, ò huomini. Affermerete che egli le habbi ridutte à quella perfeſta diſpoſitione, che egli uolſe, non hauendo però come ſapete uoluto lo impoſſibile. Egli non mai deſi

derò con l'eternità, dotare di spirito le statue, e le colorite immagini ò talmente stabilire i suoi edificij che à raguaglio de i cieli hauesino à durare. L'arte è dunque la stanza donde si origina la costui uirtu tanto rara, tanto difficile, tanto bella, O santa uirtu à che riduci gli huomini? ò madre sola dell' honore, quali allieni sono i tuoi? quai spiriti adorni? & così hornati, come gli lieui ad alto? io non posso però fare, o eleuati Accademici, che io (con nostra buona gratia) non ne dica quattro parole, & non mi deliberi con la propria, e schietta forza di quei colori che la natura mi porge, (non dico in carnare) perche questo al Buonarrotto fora impossibile ma in parte ombreggiare la ueneranda sua faccia. Non crediate però che io intenda di quella che per essenza è tale, la cui, partecipando la nostra, tali ci rende, che richi di merti ci fa leuare in alto queste glorie che al presente io ueggio che tanto ci allettano al suo seguito. Per che certo (e non immeritamente) mi auuerrebbe, che da ciascuno saria chiamato troppo uoluntaroso; per uolere auanti à giuditiosi ochi nostri, che sete huomini intendenti, e saui. far quello che nè anche lo istesso Buonarrotto si assicura; Cioè di tirare una linea, A' questo non si porrebbe ancora colui che fusse peritissimo nell' arte. La onde qual fusse l'inclito & honorato suo principio da quale eternità, ò con quai mezzi fusse produtta. dicacele chi solo è principio, e tutto in se stesso; in cui nè il prima nè il poi risiede. Colui dico c'è lo manifesti che per propria uirtu il tutto fece mobile; rimanendo egli immobile; come sempiterna cagione d'ogni moto. Egli solo conserua la sua origine nel suo segreto. Egli la ritiene in se producendola fuora di se, auanti che ei fabbrica la gran machina e, che l'ornassi di questi bei fuochi celesti. Questa di lui è generata, e di sua sostanza, nè altri nè ha cognitione, eccetto colui che gli resta unigenito. Questi solo la intende perche di uoluntà, e di intelletto è prodotto. Onde adiuene che il tempo non la corrompe, sendo auante ad ogni tempo, nè è generata per uia di alcun' moto, perche sopra i cieli habita, che sono causa di tutti i moti. Questa dunque direi che fosse quella (se di lei hauesi hauer' con uoi ragionamento) che era auanti à tutti i secoli, e che scherzando (per dir così) in presenza del suo fattore; cōponesse il tutto, e fabricasse i cieli, dipingessi i prati, formassi le uiue statue, e che tanto gli dilettaffi; che uolendo fare il tutto, con numero, peso, è misura; mai da lui allontanasse; anzi indiuidua, anzi intrinseca, anzi di una medema essenza fusse seco sempre congiunta. Ma non dirò alcuna di queste grandezze hauendo à parlare della uirtu nostra, che quella imitando se li fa simile: se non con proportionione (sendo infinita) almeno con qualche proportionalità. La lasso dunque auenga che ella sia il centro doue ogni parte di queste ruote uolubili si concentrino, e come in saldo perno si fermino. La lasso dico, dubitando che forse non mi auuenissi quello
che

che dicano accascasse à chi si uolse porre a fare uaggi non consueti, con le penne non date à gli huomini, per ilche tosto si pentì, di tanta profuntione. La virtù nostra adunque ò è infusa ò acquista con qualche mezzo. La prima: solo la prima, e suprema virtù ci dona: E questo, quando, e a chi; e, come egli uuele. Questa secondo mè fu ne i primi Adami e suoi figliuoli; (se non intutto) almeno in parte. quali poi con la lunga esperienza che il commodò delle prolisse etati dette loro; appoco appoco crebbero e, se non ne i libri almeno nelle memorie, di mano in mano de i loro descendenti: fu scritta. Hebbero à beneficio nostro la vita lunga, carica di molte, anzi di assai centinaia di anni, misurati da i dodici segni del zodiaco à guisa de i nostri; accio che con quello di hieri e di hoggi, in noi causassero la cognitione delle reuolutioni de i cieli, del combattimento dell'aria e del li scambi ordinarii delle stagioni de i tempi, e della terra. L'acquisto della cui, fu aiutato dalla astinenza de i cibi, dalla superfluità di tanti pensieri, de i quali di mano in mano l'uso si aggrauò: Onde io ardisco di affomigliare il nostro sapere alle cōclusioni cauate da i principij, che altro non sono, se non le traditioni che dalli antichi habbiamo riceuuto, così nelle attioni speculative, come pratiche. Questa virtù dunque à guisa d'un secondo cielo: forzo il grande Altride à operare le dodici fatiche, per impadronirsi della bella Donna. La quale con sette pianeti à uso de l'alto Olimpo, orna, quello che ella produce, con sette arti chiamate liberali, come anche egli sostenta e, uiuifica i corpi nostri. Dalla cui merauiglia, mosi i filosofi, filosoforno. Parendo loro che i moti, che gl'influssi celesti, le rennouationi della Luna fussero cose degne di grandissima consideratione, nè da altra marauiglia occorre; che i virtuosi sono tanto degni di marauiglia: quando per via di ammiratione, ritrouassero, la uirtù tãto marauigliosa, in se, e nelli effetti. Ella (anzi questo bel cielo) piacque à i Barbari tanto: è molto piu à i Greci: che i Latini, mosi quasi da giusta inuidia (ma che dico io quasi) mosi e sforzati da il douere, e decoro suo: s'egli dettero con esso loro inpreda: e con quelli, & con questi, uscendo delle proprie case; delle dolci patrie, abbandonando gli amici, le tenere mogli; i diletti figliuoli, e per conseguente, i commodi delle uille, i sollazzi de i giochi, l'affettione de i tesori. Che piu? loro stessi: marauigliosamente accesi dell'amor suo, se li consacrono, & con insolubile legame alla sua seruitù, sempiternamente si legarono. Delche habitando per le gran'campagne dello Egitto, sotto la gran'copertura del cielo, e di qui contemplandola, cominciorno à gioire di alcuna sua bassa cognitione. Appresso da quella persuasi, di mano in mano, ricercando e siti piu alti: si trouorno alla fine nella gran sommità de i monti. Questa fu quella che tanto dolcemente fe cantare gli Orfei, gli Homerici e i filosofi, e gli costrinse à dire, questi cieli essere il luogo di tutte

le cose locate , e che erano una gran machina celata , e scarpellata dalla mano di Dio. E che i vaghi zaffiri che in essi rilucano, altro non fussero che belle pitture di tante e uarie cose, che i segni celesti (per parere delli Astrologi) ci apportano . O che eterno fiammeggiare; ò che sempiterni fuochi, ò che belle viste fanno ne i loro conuessi, nelle loro palarelle . Non vogia determinare se il cielo è colorato , se in se riceua impressione aduentitie , nè di che materia egli sia fatto; come ne anco se egli è animato, e come ò di qual anima . O santa madre nostra per te conosciamo il vero , e il falso , e per il tuo valore computando i tempi, e gl' instanti: formiamo i numeri, fin' quasi nelle stelle, e diuenimo con li Astrologi, loro inuestigatori. Tu sei quella , che domi à i Geometri tanta audacia , che non solo i corpi corruptibili nelle loro trine dimensioni misurano, anzi col calcolo proportionato, preso dal mezzo della terra stendendolo verso la circosferenza, misurano la grandezza del cielo ; dico ancora quel di Saturno dalli Astrologi chiamato il tardo mobile . Chi ci fa sentire l' armonie di corde , e di uoci , se non tu che à guisa de i cieli che armoniosamente muouendosi (secondo pittagora) ce la fai disegnare sopra i martelli , e incudi : ecco perche il virtuoso rà alle stelle : ecco perche costui hoggi è tanto honorato . Poi che (se ben non tutte queste proprieta ottenne) almeno lo conoscemo ripieno di esse in buona parte . Ecco perche vola la fama. Ella ne uole riportar la virtu, donde la trasse. Donde auuenne che i sassi, i fiumi, le bestie, gli huomini ci corsero dritto ? Chi fece il triface Cerbero humile : e dalla legge inuiolabile del Tartaro, con tanta facilità cauarne Euridice ? La virtù . Tu sola uirtù . Tu sola madre del honore . Tu sola cagione di questi, di cui hora tanto bassamente fauello . Ma come tante proue fece il Treicio ? col suono, con la fatica, per che co' iditi risuona la Cetra. Auanti allei va la fatica, come la vaga auro ra auanti al Sole. E secondo che i leggiadri fiori precedano i frutti ; così la virtù l' honore . Sapete bene che sanza questa voi non uedrestì Vergilio , non Homero, non Michelagnolo. Qual mai uirtuoso la fuggì ? Qual cosa tanto mai honorò & arricchì il Buonoaroto. Ilche per li suoi, e uostri meriti , si uede al presente . che sendo dico uirtuosi ancor uoi , ui comperate n' obbligo perpetuo, appresso à noi altri, di douer farci credere, uoi presto douer salire a questo alto grado . Però diciamo, è non senza gran' cagione che i Romani non potuano, da altra banda entrare nel Tempio della uirtù, se non passauano prima per il mezzo di quello della fatica . O che bella consideratione. Non solo gli andati tempi il uolsèro; ma i piu freschi, ma i piu moderni. Che acquisto fa l' otio? se sempre ne diuenghiamo piu pouerì? che honore? se sempre , è piu nili e oltreggiati ci sentiamo ? che sicurtà ? se poco rispettati da quelli che sono huomini , ci trouiamo in uno sberno per petuo ? come quelli che in questo mondo sono uenuti per far' numero &

ombra

ombra. Che spasso, se quello non ti diletta, che appresso di altri, non ci honora e ne i bisogni non ci fouuene, e ne pericoli non ci assicura? Certo à nessuno che punto intende, douerebbe esser' ciò dubbio, che dalla fatica nasce la uirtu, e da la uirtu l'honore. Quelli son dunque per parere di Aristotile degni di essere chiamati sau, che con le loro fatiche operando arriuanò à qualche grado di eccellenza di una arte ò di piu. Sau sono, replico, per che acquistono quello che gli fa degni di honore. Ben è uero che doue fusse il possibile, si douerria non esercitarsi per mercede, ma solo per l'honesto. Onde ogni artefice in se ricerca qualche parte di uirtu, che gli basti à farlo operare l'arte sua senza inganno. Per il che disse Tullio la iustitia esser' necessaria à quelli che uendano, ò comprano, ò danno appigione. Ne anchora i profani che con mezzi inleciti uiuano, ne son senza. Perche tra i corsari si offeruano le leggi nello spartire le prede, come appresso Teopompo fu assai possente Bargulo ladrone schiano, per origine, tato giusto nello spartire. Fu ritrouato dunque l'honore per' sminuire le fatiche che hanno auanti alla uirtu. Ne da altri si cõpra, eccetto da quello che hanesi fatto benefitio altrui, e possedesi la uirtu. Alla quale non possiam' dare altro premio, che questo. Che se gli puo consegrare cosa maggiore, che dimostrare à uno, noi sapere le uirtu essere in lui? Il che facendo, confessiamo egli essere simile à Dio. Al cui esempio tutte le cose nel suo modo conueniente cercano di accostarsi. Sentono dunque gli huomini uirtuosi infinito contento, nel uederse honorare; poi che nella oppinione altrui, sono stimati buoni. Par bene che anchora a i tiranni tal cosa conuenga, come ancora à molti che i magistrati considerano. Ma questo occorre ò da timore di forza, ò da caso d'ignoranza. E opera dunque di uirtu il far' bene a ciascuno, e questo solo merita lode. Ne è tal' cosa ferrata da i thesori, ò da il sapere. Perche alcuno si distende anchora nell' esempio del uiuere, quale alla giornata si dimostra à quelli che n' hanno di bisogno. Onde quanto le cose faranno piu difficili, argumenteranno maggior' benefitio. Ditemi uoi che lo sapete, parlando quanto a i costumi, non è egli stato ripieno di tutte le uirtu morali come ottimamente M. B. Varchi proua nella sua oratione? Ma uenendo alle arti circa le quali è il mio principale intento, rispondete uoi che ne sete praticchi, nõ è difficile la scoltura, piu ardua la pittura, difficilissima la proportionata architettura? Del che sõnamente refterete lodati dell' hauer uoi honorato costui. e forse ui bastera hauer fatto quello che poteni, come anco ci scusa tal' cosa uerso la madre, padre, e gli Di. Nõ posso nõ ui lodare poi che qui si rappresentano tutti qlli gradi di honore meriteuoli che p fino à hoggi si trouano esser stati dati. Non mancano, qui i sacrificij fatti per conto suo, (perche egli in altra guisa non era degno) Ma infinitamente mi marauiglio di questo bel ordine di statue, e di quadri. O che infinita magnificenza, ò che conside-

rabile splendore. Qui interuengano le rammemorazione, il cantar uersi, il recitar' prose, le spese suntuose, (anzi piu che magnifiche) taccio le adorazioni, come piu presto cose indegne d'un'huomo uirtuoso, e christiano. Sieno in pregio à i barbari e, non à noi. O quanto, ò come accortamente fu leuato dalla pianta questo (accio usi il vostro vocabulo) Catafalco. Egli ci dimostra appieno quanto difficil fusse il suo primo nascere nella bassa terra, e ritrouarsi tra gli strepiti di questi dua fiumi inuero nel principio sassosi, humili, e poveri; ma poi appoco appoco troppo gloriosi per gli spiriti eletti, e degni in tante, e diuersè facultati; che hora piu mi fora facile l'annouare le stelle, che raccontar uene una menoma parte. Questi hora uincano, e il Pattalo, & il Gange; nō inuidiano il Nilo, non il grande Oceano. Questi dunque unico e raro; anzi tra tanti solo si dispone con ogni uia leuarsi dal basso, e salire à quel primo grado delle quattro uirtu, che ci mostrate, così ne i quattro quadri (come anco ne i simulacri. Acciò non cōtentandosi poi nè di quello (parendoli pouera impresa à lanimo suo troppo ricco e generoso,) potesse à uia forza, di scarpelli, e scale di uirtù piu importanti; arriuare, con piu alte fatiche, fino al cerchio delle Arti illustri, per farsi padrone, di tutto quello che al disegno cōuiene, e indi da miglior' consiglio lui fingato: per il ualor di quelle, poggiasse tãto ad alto; finche alla gran' sommità (anzi acuta punta) del fuoco ò uero piramide, arriuando; potesse sopra di quella formare una palla o uero un' globo, pregno di poesie, di faccie, di consigli, e di altre cose infinite, oltre alle tre arti sue principali; e sopra di quello stabilire il pie destro tenend' il sinistro. sospeso in aria quasi uolendo dire nè anche di questa gloria mi contento: potesse (dico) anelo et, ansioso della uera etterna gloria, alla quale arriuaua con le dua ale del amor de Dio e, del prossimo, arriuare cō l'opere sue imperfette, rispetto à quelle che haueua lassato di sue industri mani nel mondo. Oue non è la uera fama di tutti quelli che sendo nati di pianto e, nutriti di gemiti, e morti per li strabochuoli singulti: hanno tãto operato, che uestiti di altra stola, si trouano hauerne sortito una eterna, hornata di molte gēme, e corone immarcescibili, tra le quali una delle grādissime è questa; che sono chiamati figliuoli de Dio. O come da noi si allontana? Con quanta distanza di meriti, e di sito ci supera? Come è possibile che egli habbi si gagliardo petto, il fiato si abbondante, che ei facci risonare le tre boche della gran' tromba che nella destra ritiene? conciosia che d'ogni intorno rimbonbi, fino alli ultimi liti: ò tre ò quattro uolte beati, à uoi dico à uoi spiriti eletti à tãte imprese; à uoi suoi imitatori, à uoi suoi felicissimi compagni, à uoi mi uolto, che nel honorarlo gustate tanta sotisfatione, tanta allegrezza. Conoscendo di far' quello, à cui meriti piu che lodeuoli di un' tale ui habbino obligati come quelli che di gran' lunga trapassano ogni assentito giuditio. Poscia che (e, questo

mi par' uero) sia di maggior' stima assai l' honorare un' morto , che un' uiuo. Potendosi all' hora che con noi era , tal cosa con altro disegno fare , che uoi al presente Accademici del Disegno, non fate. Perche sò che mossi solo dall' honesto, ci mostrate questa magnificenza . Ma ò forza de l' honore. Che non solo (come si dice) sei nel' honorante ma ancora secondo me nella cosa honorata. E mi risoluo à dire che egli tra tutte le cose diletteuolissime tenghi il principato. Perche egli ci dimostra noi essere tali a cui, meritamente conuenga tal grado. Purche da i molti, & intendenti, presenti, ueraci, domestici, ci uenghi dato. Puossi desiderar meglio ? Non e' gran cosa che uoi che hauete tutte queste conditioni, & che sete uirtuosi & pratici, con tanta marauiglia celo mostriate. Auuenga che la lode del uirtuoso sia meglio assai che quella del pratico , perche quello possiede l' arte , e questi opera per uso. Atteso che questa è de i particolari , e quella delli uniuersali . Del che l' arte fa le cause, come è l' Architetto, & nè resta piu honorato, perche per il suo comandamento si opera) che non fa quello che facendo à modo al trui muoue come mosso . E in uero ad altro non so assomigliare questo, che alle cose inanimate, come che farebbe al fuoco, che arde: il quale fa sì, ma non conoscendo . Onde diremo gli huomini non esser saui per che sieno attui: ma per hauere cognitione di tutte le cose. Dalche auuiene che il potere insegnare, è segno di sapienza, & che l' arte sia piu scienza che la pratica. Ma che cosa di maggior uaglia si puo considerare che quando ambi due sieno congiunte perfettamente come in costui & in uoi? L' honore è uno stimolo che alla uirtu ci manda . Anzi una calamita che à quella ci tira. Considerate quante Republiche sono ite in rovina per hauerlo negato a i merite uoli . Questi apporta allegrezza à i uiui , suscita i morti stabilisce il corruptibile, rende eterno il momētaneo. Sentesi da ciascheduno nò gloria piccola per conto di costui stimandosi ogniuno di uoi per i meriti delle proprie uirtuti poter diuenire a tal grado. Questa è la uera ricchezza, poi che tutto il restante è preda di morte, e cibo della obbliuione. Quindi auuiene che per tante alte , e diuersi cagioni , celi troniamo tanto obbligati; che io punto dubito che in cambio di uolerli dar' lode non m' interuengha il contrario. Non dimeno farloci bisogna, per non essergli tanto ingrati, quanto egli ci sia stato utile uirtuoso . Persuadendomi assai minore douer esser quella machia che per impossibilita non ci permetta, lodarlo apieno, che inbrattati dalla ingratitudine, il priuiamo di quel decoro che deniamo e possiamo. So auuengami digratia l' antica legge de i Persi, come atrocemēte punisse gl' ingrati. Egli è ben degno di honore come tacēdo cōfessate in questi miracoli si quadri, e pronte statue. Ma consideratamente non ui sete posti à farlo voi a parole, perche penso offendervi la degnita sua co i uostri meriti: Non e cosa difficile, intendere cō facilità i primi principii delle scienze, sendo egli

no, per dir così, generati con' esso noi ma si bene alcune minime cōclusioni da quelli p uia silogistica cauate. Quali auanti che sieno cōcesse, passano p molti passi difficultosi. L' obbligo nostro sia cō uine ragioni psuaderci che una bassezza ritenghi maestà: sendo Archittetto ualente q̃llo che da sito angusto e scuro faccia un bello edificio ripieno di molte stanze & luminoso. Per che a l' hora gli accidēti son nobili, quando qualificano una sostanza piu uile. A me appartengha lodare un' tale, benché debolmente, & non à uoi, che sete degni di immitare un' simile. I nostri acuti ingegni succorriuo le mie raglie precipiti, & non si mettino a' puntellare le montagne. Perche io dunque à guisa di uostro discepolo, piglio per esercitarmi nell' arte, uno de i vostri disegni piu facili; accio che (immitādo la natura) cominci dall' imperfetto, per salire al perfetto. Non m' e nascosto che le uirtuti sue, sono alla mia sufficienza, come a i nostri intelletti la cognitione delle sostanze separate. Quali auuengha che sieno grandemente attuali, sono anche molto intelligibili, ma perche femo nello intenderlo come gli uccelli noturni, deboli di uista: ci sono molto difficili. Son bene l' opere sue rare, alte, & sublime, ma nō così ogniuno le gusta, se non tanto quanto uoi con ragion' ne parlate, & nell' opere dimostrate. Io a guisa de i sopradetti uccelli non potendo guardare il Sole nella sua chiarezza, e di giorno, la notte lo uagheggio nelle stelle che sete uoi. Voi sete quelli che tirate i popoli & che me innanimite a' far questa opera, benché sia cosa impossibile appieno intendere il Buonarrotto. Muouemi accio dire, hauēdolo io di sopra agguagliato (seguendo la corrotta tela del nome à una Buona rota) anzi (e diro meglio) fatto quello che fece la piu che uirtuosa M. Laura Battiferra in quella miracolosa canzone sopra la sua morte. Però sarà difficile douerne mai ritrouare principio non che fine. Ci sia dunque maggior facilità cōsiderarlo a guisa di circolo come cosa appartenēte a tutto q̃llo che alla perfezione del Disegno cōuenga. Et auuerrà che nō sanza gran' cagione assicurato, io dica egli non haue' bisogno de i Demosteni. Seruino le persuasioni o dissuasioni oratorie alli abbozzati, e non guastino l' honor' di costui che è perfetto. Come starà mai questi chiuso in alcuno ordine; se egli nince tanto uirtuosamente tutti gli ordini? si drizzano i riuì dell' acque, si correggono i fiumi, si pon' la briglia à i laghi; ma non già mai all' Oceano. Il che forse desiderate, in questo mio snodato e, lungo ragionamento. Ma sia la costui colpa, che aguisa delle ruote celesti sempre rotando; sempre altresì n' apporta diuersi influssi. Quindi è la cagione di questo incuitabile errore. Io altro intento non m'istro in questo mio procedere: saluo che farui in quella istessa guisa, che ne i quadri, e nelle statue ci mostrate lui: che tanto sono amiche dell' arte dicui homai sete quasi fidissimi immitatori. Non mi è nascosto, i nostri occhi esser' uelati dal pianto (merce d' una tanta perdita) e, che le passioni ragioneuoli in casi
tanto

tanto importanti, spesse fiate perturbino gli animi de i ſauì. Quali in uoi, tanto uie piu ſortiſce debito lugo, quanto di quello piu hauete conoſcimen- to. Non dimeno ſe non potete ſaldare le piaghe che in tal guiſa ui offenda- no, riparate almeno le noſtre, che ſenſa il ualor' di uoi ſi fanno inſanabili. Sareteci uoi però auari de i pregi, quali (merce delle induſtrioſe fatiche uoſtre, e del coſtui eſempio) con noſtra deſiderata ſatiſfatione rilucano? Dà quale occaſione piu honorata, piglierebbe riputatione la Patria uo- ſtra, ſe uoi gli mancaſſe di quelli debiti ordinarij; dà ciaſcuno, e che alta- mente ſono in uoi uerſo di chi ui genera, douuti, e obligati? Voi ſete dunque, uoi ſete que' ſoli, quelli dico quali ella riſguarda, come ſuggetti da i quali ſperi ogni glorioſo riſtoro, in tanta perdita. Ma ſe con la meſtitia, del continuo gli porgete materia di maggior gemiti: come dunque ſi conſo- lera, e quando dalle uoſtre mane riceuera ella quei frutti aſpettati, merce de i quali poſſa da ſe ſcuotere le ceneri in che hora ſiede, è ſpogliarſi le veſti lugubri, delle quali al preſente ſi ueste? Non ui ſouuiene de fanciulli quali all' hora piu dirottamente piangono, che i padri loro rimirano lagrimoſi? O gran' ſtabilimento di timore, caſca ne' timi di petti di coloro; che ſendo tra le porcelle, in mezzo al tempeſtoſo mare combattuti, e che altro ſcam- po non attendano, eccetto dalla prudenza del padrone, & che elli con eſſo loro tremi, e ſbigottito ſi moſtri? & habbiſſe fatto il viſo pallido? Chi dunque ci conſolera, ſe non uoi? Aſciugateui però le guancie, poi conforterete chi lacrima. E uui però naſcoſto che il Sole mentre patiſce lo eccliſi, ſia cauſa delle tenebre dell' uniuerso? Si ingrandiſcono i paſſati con pompe inuſitate, per ſolleuamento de i uiui. Che coſa meglio campeggia a gli occhi noſtri che tra gli atri cipreſſi inferire bianchi gigli, e fraſche uiole? e ſentir mela- die diuerſe, che chiaramente riſuonino le lodi, i geſti, del noſtro amico mor- to, e lodenole? Piangeteui forſe, perche egli ui ſia ſtato rubato dalla cruda parca; o con diſhonore? ò non pieno di anni hora ordinarij, quali per quel- lo intendo arriuano agli ottantotto, ò che egli ſi ſia partito da uoi merite- uoli ſenſa hauere fatto, à gloria uoſtra un' grãde acquiſto, ò perche nõ fuſſe mortale? Non certo. egli more, e piu che ordinariamẽte glorioſo. Prouede- te alla ſaluetta uoſtra; che riſolucendoſi il tutto in quello di che egli è cõpo- ſto; mi date (e nõ piccola) occaſione di temere: che ſendo voi (per dir coſi cõ uoſtra buona gratia) uiui per lui; non ui ſia forza douerui riſoluere in lui: Che perdita ſentite voi; ſe egli è qui preſente? Di che ſete impoueriti; ſe egli alla partita vi laſſa richiſſimi? Che danno ui moleſta: che ſcommodo ui tormenta: ſe la ſua terrena aſſenza ui rende artefici eccellenti? Acqui- ſto fanno (come ſapete) le ſtelle nel partire del Sole: Come anche per una gran pioggia ingrandiſce un' pouero tugurio ſituato lontano da i palazzi, in una ualle horribile. Del che parendomi che la prudenza uoſtra per con-

piacere a l' honesto , quale uestito di mia insuffitienza cosi pouero ui uiene auanti, baste à ciò; mi riuoltero a ricercarui di nuouo la già solita attentio ne, quale per questo mio lungo e sconcio parlare mi haueui tolta . Acciò vn' altra parte che mi si offerisce dichiarandoni di questa Buona ruota; possiate, per mezzo mio udire quello, che forse al presente in voi causa marauiglia, che io trasandi : atteso che egli douea essere la prima cosa che io hauessi a narrarui : Merce di cui à onta del cordoglio che gli punta contro , habbiate à rimuouer' da noi ogni freddo , che hora quasi ui rende crudeli a voi medesimi : non potendo discorrere à pieno quello che elli rotando ; habbi tra le sue altre conditioni innumerabili fatto , in questo suo terreno uiaggio. Non fu chiamato principalmente il fiero Achille felice dal' gran' Macedone: per opera egregia alcuna, che egli stenuamente operato hauesse. Ma si bene, perche morto egli haueua sortito una tale, e tanta tromba, che tanto altamente di lui hauesse scritto. Dalche s'uegliate ui ancor' uoi, e sbattendo il gran' stincore che ui ancide: pensate di non tanto lachrimare . Deh gustate i ualori del uostro Michelagnolo. Atti piu infinitamente à far ui stare allegri , che (come hora mi par uedere) tanto fuora d' ogni senno conturbati . Fu la Grecia (e questo è uero) da i nostri antichi chiamata bugiarda : come quella , à cui non bastando hauere inalzato , per gloria sua (anzi per dire il meglio) finto, le molte imprese de i suoi; uolse di piu con infiniti colori ingrandirli: acciò appresso d' ogni secolo e à ciascuno ; restassino in quella stima nella quale appo di noi sono rimasti i Romani : O quanti men' degni, da lei ci sono apportati virtuosi ? La demonstratione all' hora si dice esser' uera : quando si ritroua da molte circostanze ornata . Come da i presenti concessa , e dalla uniuersita di tutti i passati affermata. Ne per nostra affermatione ò negatione cosa alcuna si lieua ò si agiunge alle cose che sia di sostanza ò accidente . La uerita è una la quale altro non è che un' pareggio, ò uero una corrispondenza tra la cosa intesa, & l' intelletto. Quale (come ben dice Euripide) nō ha bisogno di liscio. Non ricerca la gloria di Michelagnolo , ne de Varchi , ne de i Demosteni ; ma si bene i degni e , simili, hanno bisogno de i buoni Arroti , uolendo , ò in publico ò in priuato, farci (ò col scriuere, ò col parlare) palesè, uno esempio raro, de i uirtuosi, una Idea di un' Valoroso. Artefice; il quale nel genere suo: habbi ottenuto tutto quello, che ui si potesse desiderare. Sapete bene; (ma non so già se hora il considerate) che se le pietre in cui egli operò , ò i colori , quali con tanta urghenza di arte distese : potessero insieme con le gran' machine, e su perbi edifizij, che con tanta bella facilità alzaua all' aria ; se elle dico tutte insieme ; potessero venir qui ; e con la parola, che lor' sol manca, haueffero quel ualore, che elle à gli ochi delli intendenti apportano , cosi di uiuo è di propio : sono piu che certo, che meco (anzi con uoi) assai piu si glorierebba

no essere uscite da quelle ualorose mani, di quel giuditio sopra humano, piu che se da quelle, di qualunque altro à cui la grecia hauesse dato quel pregio, che ella seppe consegnare à i suoi piu industri pittori, statuari, & architetti uscite fossero. O che belle maniere, O che conte dispositioni, O che gesti considerati, e bene accorti; sono i loro atti; le loro fattezze; e le loro gratic indicibili. Potessero qui à paragone uenire i Persi, e non m'accasto gli Egittij, e, se poco ci parebbe anco Greci (dirò piu oltre) non temere i de i Romani; non paunterei dico, che à questo nostro quasi inuincibile togliessero il primo luogo, per renderlo à quelli suoi piu eccellenti, i quali per parer di molti da lui ne furono spogliati. Onde da tante proue fortificato, e con l'aiuto di tanti testimoni (anzi dal nostro che tanto importa, & che piu degli altri stimo favorito;) peril che, con tanta solenne magnificenza, ce lo mostrate mirabile: affermo che egli solo sia quello che in giouentù fu loduole, perfetto nella virilità, & nella uechiezza consumatissimo; Pietoso al morire, e doppo la morte eterno. Del che dirassi di lui sempre, che à guisa di desto Serpe, nella giouentù habbi striciato la terra, nella età perfetta, l'aria, nella uechiezza, il fuoco, nella morte, i cieli. Girate col discorso con questa Ruota, E dite meco uì prego, deh meco affermatelo (che io non intendo dire se non quello che è uero e, che diletta) egli hora, non rallegra i cieli? Non ha egli per nostro fauore, passando per tante pietre, e duri ferri, e luoghi strettiissimi; lassato (e uelo replico) per grandezza di uoi è, della sua patria la ricca & odorata squama, uestita di tanti colori; arricchita da tanti odori, che i Sabei, che le piu pretiose Indie, ne perduriano? Ma felicissimi saremo, se hora, ci fuissi dato gratia di considerare, quai corone, quai girlande, quai premij, senta lo spirito suo, e di quai stole uestito, si rimmonelli in quella primavera, quale producendo una serena state, non mai conosce i giacci del uerno, o gli stridori di Borea. Questa ruota hora mi passa ad alto, hora mi abbassa in terra. Però mi è di bisogna, che sendo appoggiato a lei facci come uol lei. Questi ha posto tanta forza nel nome che sentendosi il Buonaroto, si calpesia la fama di Archimede, si supera la gloria di Zeusi, e quasi si annichila l'immortalità di Praxitele, sentendosi (e, ouunque tal cosa accaschi, non importa) risonare tal nome; altro non si ascolta, se sarà in mare: io son Cesare; se in terra; non mi toccare, io sono di Cesare. O che antonomasia, sola, propria, singolare, & indiuidua è questa di costui; raro, indiuiduo particolarizzato quasi miracolo non imitabile. Questi quanto piu apre la uia alla uirtù, tanto maggiormente la rende inaccessibile; à chi non appieno lo intende. E talmente la consegna che (come dimostrate nella statua della Fama) ch'egli sopra la perfectione, significata in quella palla in tal guisa pone il pie destro, e per la sua grandezza talmente l'occupa, e riempie, che bisognerà bene à cui ci uorrà

arriuare su l'alistare accorto . Non mi potendo persuadere che egli non habbi a cascarne non ci sendo altro spatio. Cosa merauigliosa e , in solita , che ritrouandosi questa Ruota nel basso, pouera d'anni, ma ricca di animo, tra questi dua strepitosi Fiumi; (de i quali non parlo hora: perche sopra gia uene dissi) ricco di animo ridico (perche egli piu assomigliaua quel del' Lione) è cosa mirabile un'altra uolta replico : che egli à guisa di un'nuouo Dedalo, trouandosi smarrito nel basso , e scuro laberinto della ponerta e , delle fantasie meccanice , & in quella bisogna, che la sua Buona Rota, girata dalle mani della Maestra fortuna , per rotarlo piu in alto , gli porgeua ; che egli non aiutato da altro che da una sua ottima resolutione , si fabbricasse e al capo e alle mani, alie approposito . Come assai meglio il di mostrate in quel simulacro, e mercedi di quelle si snilupassi delle cure Ciuili ; è col uolare, tanto facesse, e tanto sopra i pericolosi mari si alzasse ; che egli accortamente arriuato alla gran torre Calcidica , à quella Torre dico consagrada à quel gran Dio di Delo , che tanto souente tiene e conserua il suo bello L'AVRO uerde, & che sopra di quella assicurato (mercedi della buona oppinione che da il suo ingegno procedea) di nuouo per fauore suo , su l'ale accorto ; tanto in aria poggiasse: che egli soprauanzassi le colonbe di uenere nella ciuilita della uita il pagone di Iunone nella uarieta de i colori, nella argutia il coruo di appolline e nella poesia . Lenottue di Minerva nella sapienza ; anzi la fenice del sole per nò hauere simile, e il grande Augello di Gione poi che ciascuno per riuerenza gli cede, onde sotto il pie Destro si pone il tutto sendo sopra la perfetione del tutto , & col sinistro uolto all'insu tenta di calpestare i cieli , accio possa arriuare à quel grido che da lontano la santa fede , mandaua con la uoce delle sue tre tronbe che significano il trono della Trinita. Ritornate di gratia al suo terreno uaggio ne uogliate ui prego piu contemplarlo in cielo, perche assai piu eccellente uia ci fu dimostra, e scale piu approposito preparate . Così gira la sua Buona Ruota . Ricordatemi di nuouo come le tenere mani formano i Lioni, & come la picciola statura del corpo parturisce i giganti che ad Hercole fanno sì gran'pauento. Il sole mattutino raguna le nebbie, quali poi quello del mezzo giorno risolue. Vorrei dir se io sapessi che le opere che egli di poi fece, superorno le prime, non per questo offendendole , per che la uittoria di se medesimo, piu presto qualifica la perdita che la sminuisca. Fortuna questi sono quei pretiosi legni quai tu tagliasti con la tua liberta delli arbori celesti per indi farne la buona Ruota , ò che bella eletione , ò che desto cōsiglio, ò che saputa mente fu la tua, à fare di costui uno Arrotto, anzi uno accrescimento à tanti fortunati, e uirtuosi che in compagnia del Brunellesco, di Giotto, & di Donatello si ritrouauano. Dico fortunati, per che anchora nel fondo del mare, ne suoi conchili , come anco nelle dorate fabbie

*sabbie del Pattalo, sono perle, e gemme pretiose, ma non atte a lassarsi tro-
 uare come non degne mai d'esser' poste à colli monigliati di donne illustre,
 ne da legarsi in anello dauro eletto p' esser memorie, di poi poste ne i diti co-
 me segni uaghi, di fede, d' amore. Egli dunque con le dua ali intesta una
 del sapere & del fauore, & con le dua alle mani, la prima delle quali è l'at-
 tiuita di Vulcano, e l'altra la bella proportionione di Aglaia sua sposa (co-
 me dal non men dotto che ingegnoso. M. V. B. fu sanuiamente capricciato
 e si puo manifestamente uedere in quel quadro de gli altri maggiore) ha-
 uendo dico fatto, proua del primo uiaggio, si pone animosamente al secon-
 do non di poco momento, e al tutto dispone l'animo suo (sempre allo in su
 salendo) immitare la sua buona Rota. Onde in aria leuandosi quanto po-
 te, per linee rette, curue & transuersali, tanto si adopra, che aleggiando
 supera le gran' Piramide del Nilo, la torre Faria, & i muri di Babilonia.
 E uoltandosi a tutti e miracoli di Menfi mirò quello che ui fu di buo-
 no, di uero, & di uago, cosi dalla natura operato come dall'arte. Parlo
 con Polignoto inuentore di nuoui capricci, de i secreti della pittura, con
 Appollodoro Ateniese di ritrarre i uisi nostri al uiuo. E poscia con Miro,
 si marauigliò del Satiro, che si marauigliaua del suono delle tibie musicali.
 Ne mancò con Lisippo di considerare la statua di Alessandro ne preter-
 messe di non discorrere con Filotete, in che modo piu sicuro si potessero for-
 tificare le cittadi; Anzi acciò nulla gli mancasse discorse con Romulo de gli
 Asili & fortezze. Mirò, con diligenza tutti i colori de prati, & delle cose
 colorate. Squadro con ingegnosa misura tutti i rilieui & le dimensioni de i
 corpi, secondo i siti e le distanze; Ne lascia indrieto di applicare l'animo à
 questa nostra gran' casa, alla gran' copertura & fabbrica del cielo: uedela
 come fatta da scarpello, e decorata & abellita con quei chiari piropi &
 stelle lucenti, e à guisa d'eccellente pittore la esamina. Ne altro restandoli
 di uedere, di giro in giro calando, colloca il nido suo oue tutti i cieli insieme
 pionuero le sue rugiade, e oue tanto copiosamente la fortuna, & la uirtu, fe-
 ciono scolare i metalli di Corrinto, e portare in copioso numero le statue di
 tutto il resto del mōdo. Doue dico fermò il suo trono il nostro Dio terrestre,
 Qui elegge di stabilir la sua Rota & con il remigio delle ali appenderla
 ne gli atrij dei gran' templi. Doue con tali affettuosì gesti de l'animo, espri-
 me nelle pietre, & ne i piani, quello, che egli uolse, che nella sua terza
 natiuita (mi penso io) facesse rallegrare la natura del suo morire.
 Quale conoscendo esser da lui stata superata alcuna uolta hebbe forse ti-
 more di lui, ben che nel principio dicesi per altri successi, ne fuisse diuenuta
 afflitta. Ma perche col far tanto uiaggio chiuggho gl'occhi à quello che ci e
 presente? Non ci forza egli à lodar' sempre il sonno, à desiderar la notte?
 & satisfarci le sepolture? Stringiamo hormai, ferriamo il passo à questo*

*fiume conie Arno ci mostra e con saldo perno fermiano la ruota. Quale au
uēga che in infinito girasse; nō potria però satiare il desiderio come ne anco
riparare alla nostra lassitudine. Bastiui che per epilogo io facci fine con que
sto, che egli habbi sortito meritamente tutto quello che al' presente uoi mos
fi da uirtu, tanto magnificamente gli date. Certo che egli e, stato l'Artefi
ce del possibile. Questi nel consigliar sicuro, nella censura modesto, nel ri
spondere ragioneuole, & nelle sue ationi perfetto. Così si deue i fatti delli
Heroi, & de i Michelagnoli con eterna memoria di uirtu; tener uiui. Non
fa egli maggior i grandi; non assicura i timidi; non affinisce i perfetti? Nō
lo godete uoi contemplandolo; non sete uoi forzati (uolendolo uedere) a
leuar gliocchi di terrā & quelli quanto potete alzando considerarlo alris
simo? non, e, egli la gloria di uoi, ò gloriosi Academici? i minori non impa
rano? i famellici non lo cercano, come proprio nutrimento delli animi loro?
E per tor' uia quel uelo che ui fa scuri, acciò possiate asciugarui gliocchi,
mi forzero di far fine, non attendendo piu a cosa alcuna che di mano in ma
no le parti di questa circonferenza apportino. Che certo sono innumerabi
li. Lassandoui pero tutti esortati a riparare la gran' perdita, co i medesimi
tesori che egli ui lascia, & dal costui esēpio alleitati fare che di uoi si se
guiti di uedere degne imprese. So che non sete tanto ingrati all' amor suo et
alla cara patria, che uoi siate per dispregzare que' doni, che i Cieli & le uo
stre fatiche ui donano, Anzi siate compagni come ualorosi scampi & meri
teuoli del' nome di un simile, che con uoi fece ridere i colori, le pietre uiue,
& stare in piedi al seruitto uostro & de Dio le gran moli. Le quali tutte co
se a i uostri piedi gettate, aspettano la perfettione per nostro contento. La
gloria loro per uoi grandemente si desidera, & ragioneuolmente si spera.
In uoi sono seminati i ueri semi da farne presto felici, e di terra risorgere
quelle herbe fresche, & quei uaghi fiori che la pallidezza di questo no
stro Idolo ricopre, anzi spegne con la frigidità. Voi dunque accorti Acade
mici, sarete quelli che con i sagaci strumenti uostri, accarezzandogli, gli di
fenderete da ogni orgoglio di uento, quando cominceranno a germinare,
& gli custodirete (o quanto si desidera) dalle fiere tempeste che a tenera
pianta sogliono esser nociue. O come di raro tra tante, una sene uede ap
propósito. So che la natura ui muoue, la uoglia ui sprona, i uostri desiri ui
constringano, i uostri prieghi ui legano, le uostre deliberationi ui sforza
no. Ma resto molto satisfatto nel pensiero, sendo certissimo di quelle belle
Idee che hauete nella mente. Conosco che adesso adesso, ò co i ferri industri
ò co i pennelli, siate per fare rasserenare il torbo, rilucere il scuro, e raffre
nare il gemito di cui al presente sono i uostri occhi abbondanti. Fateui ho
mai uiui con la sua morte, & impatroniteui del campo della uirtu, lassan
doui egli con la partita luogo e modo. Contrapestate i dolori del cuore, col
pregia*

pregio della fama che hora gli date in terra, e della gloria che gli credete in cielo. A questa gran sommità à questo superbo grado, (anzi quasi inaccessibile) che auanti à gli occhi nostri risiede, si deue con ogni forza aspirare. Quiui sono gli honori tergemini acquistati à uina forza tra le polueri Olimpice. Quiui le ruote feruide della Buona ruota hanno schifato i termini dell'otio e d'ogni uitio; I gradi ui si offeriscono meno difficili, quando egli ne i gran monti del diamante gli habbi tagliati, e coloriti tanto leggiadramente, che oue prima il sito spauentaua ogni animoso, adesso si fa considerare in sino da timidi, tanto è fatto aggradeuole. Che più diro? Ogni sciocho, (non che uoi che sete tanto intendenti) douerria desiderarlo. Quiui si deue tal palazzo edificare che uno Illustrissimo Signore Don Francesco de Medici gran Principe nostro e del grandissimo Cosimo figliuolo, si degni in quel uenire, e co' l'farui stare a sedere & egli in piedi, (rispettando il ualor' uostro) possa tanto alla famigliare con uoi discorrere di diuerse cose. Ma perche mi forzo io persuaderui alla uirtu? O, non mi ricordo io uoi essere quelli desiderosi di lei? anzi inuestigatori? anzi feruidissimi imitatori? Ma digratia per questa sol' fiata permettete che io ritorni al uiaggio della Buona Rota, accio che hauendo io consumato molto tempo in queste basse regioni, ui possa far' sentire una millesima parte di quelle, che stando piu uicine alle Ruoti celsti, sono piu che mirabili. Venga pur' qui nel mezzo uno di quei pochi, ò tutti insieme, che si ostinatamente difendano una età ragioneuole non basti à tante imprese. Per che, di piu gli farò conoscere (se bene mi sento piu insufficiente che lasso) la grata accoglienza fatta gli dal S. Andrea Gritti, e Doge di Venetia, E rēderollo stupidò (e particolarmente in Roma) quando (e come porto) gli farò manifesto la grata & indicibile accoglienza che da il nostro gran' Padrone & Signore Illustrissimo Duca Cosimo gli fusse fatta, e i gran pregi che sua Eccellenza dimostrò di tenere appresso di se di un' tale e tanto meriteuole. Io lo ridurrò à tale, che egli affatica mi porgera le orecchie (non che è creda) il desiderio che il gran' Carlo Quinto hebbe di uederlo e di parlarli. Io di piu lo farò rimanere stupido, se io comincerò accennare le amoreuolezze, i rispetti, le stime di tanti Pontefici Massimi portategli per le sue uirtu. Onde per non incorrere in molte difficultade, con queste tacerò, i modelli delli edificij, le piante delle fortezze, i uini ritratti, le belle statue che di sue proprie mani egli fece e che andorano in tutti quei luoghi atti à cōseruare tai tesori & oue il nome suo le haueua chiamate. Dirò pure, per fino oue il sol nasce e muore. Ma fuggo di dirloui, accio non mi si tolga il commodo di cose piu alte. Egli supera l'huomo nell'operare, pareggia la Natura ne i modi, e quasi immita i Dio nelle forme. Muore, sendo nato, ma nella felicità della uirtu: resta felicissimo, anzi ornato di ottimi costumi, si troua figliuolo

de i Dio. Fu bene il nascere in Firenze, meglio rinasce in Roma, ma ottimo, in cielo pigliare tra gli spiriti eletti la terza nascita. Vedete ui prego, e con animo qui tutto nolto, considerate: come quasi tutte le virtuti in costui solo alloggianno. O come sempre Rotiamo uerso le stelle, uerso quella bella parte oue (secondo il mio giuditio) egli al presente habita? La onde come uero Agnolo soggiorna in cielo, hauendo prima ornato la terra di cose si rare, l'Acqua non solo nel diluuio, ma in tanti fiumi, in tante belle Fonche che egli a tanti fonti hauenua fatto, l'Aria di si bei tetti, di cosi alti cieli murati, hauendocela dipinta tanto bella nella conuersione dello Appostolo. Come anche fece il fuoco nel' Diluuio, e nelle eccelsse fornaci e superbi cammini. Abbellisce dunque i cieli al presente con la presenza, e rallegra tanti amici che l'aspettauano come lor principale tra le uirtuti terrene, o come hora sono sicuri i cieli, o come liberi da un timore che io mi credo che nel leuare egli la gran mole tanto in alto desse loro. Io ne sarei sicuro: se sicuro io non fussi che eglino erano certi della sua humilta e fede. Et se questa sicurezxa non mi tenesse, come fora possibile che io non fusse costretto a pensare, che cio eglino uedendo, non si fusino ricordati di quelli andati tempi de i superbi giganti dal gran Gione fulminati. Questo gran Tempio al gran Principe delli Apostoli consagrato, solo a lui come solo principe delli Architetti conuenia. Come quello che sol poteua fare tutto quello, che a un tanto Vicario del primo Re celeste, era douuto. Di gratia homai fermiamo questa Buona Rota co il legame della necessita. Lasciando indietro che la Natura operi uniforme, e che egli co i suoi bei capricci esca del ordinario e che con quelli infinitamente diletti, e per l'ultimo diciamo egli essere uno epilogo del bello e dello artifiziatto che la Natura e l'Arte possino hauere. Non per questo manco di dirue, che ella rida nella Pittura, parli nella Scultura, e che con Dio habiti ne i suoi gran Tetti. Che piu dirò, se il mio poco spirito non puo riempiere le tre gran boche della sua Fama? Farò dunque fine, e giri la Ruota senza fine. Ma non auuerrà però che io non lasci esortati i timidi a ripigliare le forze, e fare a gara di chi piu presto lo arriui e asquarciare homai i panni dal timore. E oue prima erano sepolti, farse uiui col spirito di costui, che sentimento ha dato a i colori, e a i marmi. Egli ui fa audaci, e ui afferma hauer fatto quello che ha uoluto. Delche spento riluce, freddo riscalda; Et essi riseruato tal forza, che felice mille uolte è quello che di suo al presente si troua hauere, reliquia minima o di scaglie de i suoi sassi, o di disegni fatti da lui per scherzo. Godi pur cara Patria, Rallegrati ben nata Firenze, poi che la tua Buona Rota tanto in alto ti leua che la ti ponga sotto il gouerno di un tal gran Cosimo de Medici. Et arricchisca della fama di uno Michelagnolo tuo nobile cittadino de Buonarroti.

DISCOR

DISCORSO DI M.

BENVENUTO CENNINI

CITTADINO FIORENTINO

SCULTORE ECCELLENTE.

Sopra la differenza nata tra gli Scultori e
Pittori, circa il luogo d'esso stato dato
alla Pittura; nelle Essequie del
gran Michelagnolo
Buonarroti.

TUTTE le opere che si ueggono fatte dallo Iddio della Natura in cielo, & in terra: sono tutte di Scultura; e per poterne piu presto uenire alla dimostrazione di questa Arte della Scultura, lasseremo il ragionare de' Cieli, e solo ragioneremo di queste cose terrestri fatte dal medesimo Dio che fece i Cieli. La piu mirabil' cosa che si uegga in questa bella Macchina della terra, si è l'huomo; il quale fù fatto, nel modo che si uede, di rilieuo tutto tondo, che si chiama Scultura: cosi sono tutti li animali, tutte le piante, e tutte l'altre cose infinite come sono i fiori, l'erbe, e i frutti; ci dimostra la Natura, d'hauer' fatto in prima acerbe tutte queste cotali belle opere, e da poi per dimostrarle con piu uaghezza, e uariate l'una da l'altra, ella dette loro i colori, e cosi si domandano Sculture colorite; non è da passare di non dire quei nomi che si hà preso la Scultura, che uol dire sculpire ueramente; qual uoce non cõtiene altro che mostrare l'essere opere tonde, palpabili, e uisibili. La Pittura non uol dir' altro che bugia, perche il nome suo uero, si è il colorire, & colorire si haria a domandare; ma questo mirabile huomo ha fatto una bugia si bella, e si diletteuole che certamente pare la uerita; e se bene questa è bugia, questa è cosa laudabilissima, perche l'è grandemente bella e grandemente diletta; essendosi diletтата, e compiaciuta troppo a sè stessa, di sorte che dalli occhi ignoranti ella si è uoluta fare Madre, e padre, solo per la ignoranza di questi tali che l'hanno fauorita: Egli è bene il uero che questi che sono i ueri Pittori come è stato Donatello, Lionardo da uinci, & il marauiglioso Michelagnolo Buonarroti, questi in uoce, & con

gli loro scritti anchora hanno chiarito , che la Pittura non sia altro che l'ombra della sua madre Scultura; & per essere stati questi tre grandi huomini li maggiori scultori di che ci sia notizia ne i moderni da quella gran uirtu della Scultura hanno tratto tanto bene quella bugia della Pittura , che mai altri huomini non si sono potuti appressare à loro , per non essersi prima fatti dottissimi nella scultura.

Hora si uerrà à mostrare certe chiare ragioni, che una parte di esse potranno intendere quelli non professori di tali Arti , e l'altre parti intenderanno quelli peritissimi di tali arti : di sorte spero non dare loro campo di potere contraddire nulla. Io m'ingegnerò quanto sia possibile di essere breuissimo, auuenga che la uerità dalla bugia, troppo da se stessa senza il mio aiuto chiaramente si difende. tutte le Pitture che fanno questi uirtuosissimi Pittori con grandissima sommissione le copiano dalla loro gran madre Scultura ; e per dar' loro poi quelle maggior lode; uien detto à quelli che le ueggono, questa cotal pittura ueramente pare di rilieuo . O debbes' egli cercare di assomigliarsi con tante , e sì grandi difficoltà à una cosa che sia da mancho di quella che egli opera , uolendola far' maggiore di ogni altra cosa tale ? Questa ragione sola douerria bastare ; ma per non uoler mancare di dar piacere à que' uirtuosi che sono di diuerse professioni , ci stenderemo in piu chiare ragioni, tal che con questa insieme haueremo speranza di satisfarli affatto , faccendoli di un' cotal' dubbio chiarissimi , e certi. Vn Pittore eccellentissimo , sì come un bugiardo s'ingegna di somigliare la uerità , uolendo che la sua bugia sia piu bella , e piu piaceuole , così questo Pittore con la sua mirabil' uirtu , farà una figura con tutte quelle discipline , e studi che se le peruengono in otto giornate , e s'intende una figura ignuda , ò mastio , ò femmina che a fare egli si metta à questo uno eccellentissimo Scultore simile nella sua professione al Pittore , uolendo egli fare una figura , cio è uno ignudo , ò mastio , ò femmina , uolendo che sia ben fatto , ne porta , o di marmo , o di bronzo uno anno intero di tempo : ancora si uede che una Pittura uiue molti pochi anni , e quella di Scultura è quasi eterna . La Pittura è solo obligata à una sola ueduta ; e con un piccol profilo, con grandissima facilità, accresce la sua opera di bellezza infinita , e la purga di ogni spiaceuolezza , che potesse auuenire agli occhi de riguardanti : la Scultura si comincia ancora ella per una sol ueduta di poi s'incomincia à uolgere à poco à poco, e trouasi tanta difficoltà in questo uolgersi ; che quella prima ueduta , che harebbe cōtento in gran parte il ualēte Scultore ; uedutola per l'altra parte , si dimostra tanto differente da quella , quanto il bello dal brutto : & così gli uien fatto questa grandissima fatica con cento uedute , o più ; alle quali egli è necessitato a leuare di quel bellis

simo modo in che ella si dimostraua per quella prima ueduta, & accordarlo con quello altro modo bruttissimo, per ingegnarsi ch'ella faccia il manco male che sia possibile, unitamente per tutti i uersi che la si dimostri, & queste sono cento uedute ò più: doue quelle della Pittura sono solamente una e non più, e di questo ne possano essere tanto capaci i professori, quanto i non professori di tale arte. Concludiamo alla fine, che la Pittura sia ueramente l'ombra della Scultura con diligenza pulita, & assettata. E se bene noi sapremo dire molte, & infinite cose bellissime, conosciuto che questa uerità, da per sè stessa tanto mirabilmente si difende, e proua; per non inbrattarla, lasceremo la fatica à quelli che uogliono dire contro d'lei: li quali dicono, che uolendo fare una opera di Scultura, alli Scultori essere di necessita il farla prima in disegno. A questa cicalata rispondono gli Scultori, che quando essi hanno sculpito, come ualenti e sicuri huomini nell'arte, quello che è uoglion fare, pigliano, per esprimerere il loro concetto, terra, ò cera; e con quella piu facilmente, e con piu breuita si purgano delle difficulta delle uedute sopra dette. Si come io dico di sopra à mille loro false proposte, io potrei rispondere, e chiarirle; ma perche noi habbiamo tre voci diuerse l'una da l'altra, delle quali tre io non mi uoglio seruire se non della prima, la quale si è il ragionare, cio è dar la ragione di quello che io ho uoluto dire, l'altre due uoci sono fauellare, e cicalare; l'una si è dir fauole, e cicalare si è il cigolare delli uccelli, il quale non ha tuono nessuno; ne con nulla si accorda, se bene e non si discorda, Questo si è un mormorio, il quale, se bene non consuona, ancora non dissona; di modo che quelle sono fauole, cio è fauellare; e questo cicalare è una armonia di sogni; & con queste due armi io sò che questi difensori della Pittura, cio è della Bugia, lungamente si dilateranno. Prestisi fede alla uerità, sotto la quale io mi ricuopro, e con essa mi difendo.

RISTOSTA DEL LASCA

TUTTE quelle ragion ch'accolte, & sparte
 In lode hauere uoi della Scultura,
 Chi rettamente guarda, e pon ben cura
 Vengon dalla materia, e non dall'Arte:
 Al Marmo, il duro, e'l tondo, e d'ogni parte
 Le sue uedute, dona la Natura:
 Ma se cosi, come fa la Pittura,
 Va le cose immittando apparte, apparte;
 Veggiam chi meglio, e piu agievolmente
 L'imita tutte, e consegue il suo fine;
 Et quella hara l'honor meritamente:
 Queste son le scienze, e le Dottrine
 Che la Filosofia da finalmente
 All'Anime leggiadre, e pellegrine:
 Chi non uede alla fine
 Che la Pittura è piu ampia, e maggiore
 Et piu somiglia il uer dando il colore?
 Ella fa lo splendore
 Del ciel, del Sole, del Fuochò, e de gli Occhi
 E discerne le Botte, da i Ranocchi;
 Lasciate homai capocchi,
 Lasciate homai questa uostra perfidia,
 E sia l'honor d'Appelle, e non di Fidia.

DE FVNERE BONARROTI

B. P. FLOR.

Spectabant parca Magnos virtutis honores
 Ipsa tuo Cinceri Quos Bonarotæ dabat.
 Ut sensit varias de se volitare querellas
 Atropos, irata est, indoluitq; magis.
 Et dixit lachrymans, Istum mihi viuida virtus
 Subripuit, Culpam (Num ego) Tempus habet.

ALIVD

ALIVD EIVSDEM

TV MVLVS.

DESINE viator Bonarotum hic querere: Nam ad
superos vt vere Angelus euolauit, Quod si studiose ni-
mis queris, Quid de Illo apud nos sit, fama docebit. Vale.

IO. HIERONIMI FLORELLI

ARTI Naturam, Natura Michael Artem
Iunxit: quid ualeant solus utræq; docet.

EIVSDEM

MORTE obita reuocare uiros in luminis auras
Potentis omnia est Dei.
Tu quod marmoribus facis hoc, clarisq; metallis
Aut es Deorum, Michael;
Vnus, homo aut plusquam: Monumenta hæc inclyta quippe
Mortalis haud sunt ingeni.

DEL MEDESIMO

QVESTE superbe tue pel mondo sparte
Opre rare diuine dureranno
Quanto durerà l'moto, e te faranno
Viuer con lor felice in ogni parte.
Spirano i tuoi metalli, e le tue carte,
Spirano i marmi tuoi, spirano, e fanno
Marmo altri; e se non che voce non hanno,
Dirien, Questi Natura uinse, ed Arte.
Beato te, ch'ogni più lido estremo
Pien del tuo nome, e de' tuoi fatti egregi
Carcote'nsali al Ciel d'anni, e d'honore.
Beati e noi, che te ueduto hauemo,
Cui tardi il tempo brami, ammiri, e pregi
O della nostra età lume, e splendore.

DEL MEDESIMO.

VERO era Angiol di Dio questi, ver' era
 Raggio del lume suo chiaro, ed ardente,
 Ch' empiuta di stupor tutta la gente
 Lieto se'n riede alla magion primiera.
 Ed indi opra in altrui quel che con uera
 Sua gloria oprar solea uiuo, e presente,
 E tutte empie di se l'anime intente
 A celebrarlo in questa nostra sfera.
 Quinci è ch' intorno alle sue Moli estreme
 Sorger con merauiglia hoggi si mira
 Di mortai man forme immortali, e nuoue.
 Egli le guida, e scorge, egli le muoue;
 Egli in lor tutta sua virtude inspira:
 Che non può lui, che non puon loro insieme?

NELL'ESSEQUIE DI MICHEL'AGNOLO

BVONARROTI.

MICHEL CAPRI

GRAN D'Archi, Alt'obelischi, & Sacri Allori;
 Trionfi illustri, & gloriose Storie,
 Son qui d'intorno, & d'imortal Vittorie;
 Sol quest' Angel, sen uà Carcho d'honori:
 L' Angel, dich'io, che di supremi Ardori
 Osò fregar, le suo diuine glorie,
 Anzi l'eterne sue uiue memorie,
 Et ne i Metalli, & Marmi, & bei Colori.
 Qui non han uita i Cesar, ne i Pompei;
 Che Roma alzarò, à tempi lor piu soli,
 Ma quei, che Menfi, & Babilonia hornaro
 Qui il Tebro adorna l'Arno, & qui gli Orfei,
 Et qui gli Apollifon; ch' ad ambo i Poli
 Etruria, & Flora, alzeran' seco apparò.

DEL MEDESIMO

CInta di negro uel, la Fronte, e'l Crine
 Di nuoue fronde, & nuoui fiori adorna
 Flora, ancor' mesta, à ragionar' ritorna
 De l'opre illustri, al mondo pellegrine,
 De l'Angel suo; ch' al suo pregiato fine,
 Volò pur dianzi: & là uiue, & soggiorna
 Adorno di quel Sol, che sempre aggiorna,
 Fuor' dogni nottè il suo fatal' confine.
 Et ben, ch' ogni alto stil di Prosa, o Rima,
 Indarno tenti, di far chiaro il Sole,
 Quand' ei d'eterna gloria, è sempre degno,
 Non deue unqua però chiamarsi indegno
 Dal sacro Aonio choro in cui s'estima;
 Che nell'alt'opre assai fa pur chi uole.

PAND. PAN.

TA l'è la fama, tal' son' l'opre eccelse
 Homai ch' à tante lingue un sol tuon' serue
 Poscia che tra i piu industri ingegni serue
 Il nome ch' ei per sè da tanti suelse.
 Che gionua piu, da poi ch' egli si scelse
 Albergò in ciel', che noi con tai proterue
 Voci, mezzo trouiam' qual hor' ci enerue
 La doglia ch' ei col suo partir' ne felse?
 O uag' oggetto al gionimil desire
 Che poggiando ner lui, sol degni, e miri
 Quel' ch' ei ne lascia nel' suo bel cammino
 Dunque chi fia colui che nel' gradire
 L'alta uirtu; ella à dir non l'inspiri.
 Altro Questi non fù ch' Angiol' diuino.

GIO. MARIA TARSIA.

ESSER' potrà chen' bel'gruppo, ò di nastro
Di gioie cinto; chiar' Rubino, ò dauro
Ci leghi à uarie foggie, d' Indo', ò Mauro
Man' di qual' piu si uogli eccelso mastro.
Ma non fia già, che forza d' Arte ò d' Astro
Maggior' a' l' ualor' suo porti restauro
Di quel' ch' ei tra noi tene ò doue' l' Scauro
Vinsè: ò u' mai si uide, aratro ò Rastro.
Perch' ei dà sè, di tai uanti, e tai pregi.
Si troua carco; nè da gratie tali
Ausilio chere; anzi sè sol' gradisce.
Così nostre gran' pompe, i nostri fregi,
Piu sù non uan', ch' ou' egli hor' consue ali
Poggiato sia del che tanto gioisce.

VERA DECISIONE DEL DVBBIO
DELLI SCVLTORI E PITTORI.

ACHE bisogn' homai far' piu rombarzzi,
Per leue cosa, e concitar' souente
Ad arme l' Europa, e l' Occidente,
Per cangiar' sit' à i duoi be' terrei Mazzi?
L' S. col P. ne uiuan' in sollazzi.
E' l' P. tene il suo grado, e non consente
Altro mirar' ch' il suo propio' Oriente
Dreto temend' il popul' non l' ammazzi.
Però degni Scultor, sè in ogni banda
Co' i ferri auxzi fate i bei lauori;
Voltatelo; e saraui alla sinistra
Chel' Pittor' gir' di dret' hora trasanda
Perch' al dinanzi, sol porger' honori
La Natura ne i pian' gli somministra.

IL FINE.

SPECIAL 35 P.
541

